

# Clochard, un vertice con sindaca e Nosiglia

pagina 2

di Carlotta Rocci

Il prefetto di Torino Claudio Palomba ha convocato un vertice, martedì pomeriggio, con la sindaca e il vescovo di Torino per discutere dell'emergenza clochard. «Quello dell'altro giorno è stato un intervento ordinario - spiega il prefetto - Ma noi da tempo stiamo lavorando a un piano articolato per affrontare le fragilità e questo progetto riguarda anche i senzateo. Riprenderemo un confronto che l'emergenza sanitaria aveva rallentato». Il tema era stato affrontato mesi fa a Roma in un incontro con l'ex ministro per le pari opportunità Elena Bonetti e il piano, che puntava a trovare soluzioni alternative ai dormitori, avrebbe fatto di Torino il capofila di un esperimento.

Il discorso è destinato a riprendere soprattutto dopo le polemiche sollevate dall'operazione di due giorni fa nel centro città. All'origine dei controlli della polizia, giovedì, e dell'arrivo delle pattuglie della municipale, insieme con squadre dell'Amiat, per restituire decoro ai portici del centro, ci sono una

**L'obiettivo di Palomba è sperimentare il piano alternativo ai dormitori messo a punto con la ministra Bonetti e poi rinviato per l'emergenza pandemia**

decina di esposti e segnalazioni fatti da aziende, commercianti e residenti che sottolineavano la presenza dei senzateo agli uffici del commissariato Centro, della Città e della Prefettura chiedendo di intervenire. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato quello presentato dalla Rai, a gennaio, per chiedere l'aiuto delle istituzioni per risolvere l'accampamento dei clochard sotto i portici di via Cernaia 33, un numero di persone crescente che nemmeno i controlli dei vigilantes incaricati di

sorvegliare la sede Rai riuscivano a scoraggiare.

Il palazzo è dismesso e non è la prima volta che i senzateo che trovano rifugio davanti all'ingresso del grattacielo di vetro, vengono allontanati. «Avevamo sollevato il problema l'estate scorsa quando il numero di persone sotto i portici era cresciuto molto - spiega Leonardo Petracca, titolare del ristorante pizzeria Cernaia 31 - Ma questa volta non siamo stati noi a segnalare i senzateo. Però è vero che erano tornati, spesso dormivano nel nostro dehors. Io e gli altri negozi della zona diamo loro una mano, se possiamo, ma il degrado che creano è un danno per le nostre attività». Capita ogni tanto che le brioche dei bar che si affacciano su piazza XVII dicembre e i prodotti invenduti dei locali vengano messi a disposizione di chi vive in strada. In questo angolo di Torino si scontrano la disperazione di chi non ha niente e le legittime necessità di ristoratori e albergatori che hanno bisogno di un'immagine decorosa per garantirsi i clienti. Il ragazzo del Mali e il suo amico iraniano che ultimamente vivevano sotto i porti-

ci di via Cernaia sono risultati regolari e dopo l'identificazione della polizia si sono allontanati. Quello che hanno lasciato sotto i portici è stato buttato e ieri mattina il pavimento era ancora bagnato per l'intervento di sanificazione. Hanno trovato una sistemazione diversa, per ora, anche i due clochard che avevano costruito una casa di cartone in piazza Cln con tanto di tavolino e un quadro, appeso a uno dei cartoni usato come parete. Tutto quello che non si sono portati via è finito nei cassoni dell'Amiat. La loro abitazione di fortuna, vistosa e poco "aulica" era stata segnalata dai negozi. Tra i sette senzateo controllati dalla polizia c'è anche un rumeno di 33 anni, che stazionava abitualmente davanti alla banca Sella di via Pietro Micca, all'angolo con piazza Castello. I residenti di quel tratto di via assicurano di non essere mai stati infastiditi ma il clochard è accusato di aver danneggiato più di una vetrina in centro. E' stato denunciato a dicembre per aver danneggiato le vetrine di due dei locali di Paolo Damilano, candidato sindaco per il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

6/7

IL CASO DI TORINO

## Clochard, «dire no alla guerra ai poveri»

Torino

Ieri sera i clochard erano già tornati nelle vie del centro di Torino. E-sito quasi scontato dell'o-perazione di allontanamento di un gruppo di 7 persone che, giovedì scorso, ha generato più di una polemica in città. Questione di decoro, di ordine pubblico e di pulizia hanno detto alcuni, mancanza di umanità hanno detto altri. L'operazione è scattata a seguito di una serie di esposti di cittadini che hanno segnalato situazioni oggettivamente di degrado e irregolarità. Così, agenti di polizia, vigili urbani e personale dell'azienda di smaltimento dei rifiuti hanno identificato prima e poi chiesto di sgombrare coperte, sacchi a pelo e tovaglie a chi da tempo soggiornava sotto i portici di alcune delle vie eleganti della città. Buona parte degli "averi" di chi è stato coinvolto è finito nel cassonetto della spazzatura. Tre di loro erano irregolari e sono stati accompagnati in questura. Ieri, altri clochard avevano rioccupato

le stesse vie. Mentre nella stessa giornata di giovedì i volontari della Comunità di Sant'Egidio e di altre associazioni hanno cercato chi era stato "sgomberato" per fornire coperte e sacchi a pelo in sostituzione delle cose perdute. Tutto è avvenuto a pochi giorni dalle discusse dichiarazioni del comandante dei vigili urbani che aveva spiegato come molte di queste persone prendano il centro città «come un banco-mat» e come fosse difficile far accettare loro soluzioni alternative alla strada. Quello delle persone senza fissa dimora è «un tema delicato, per cui siamo da sempre in prima linea. E continueremo ad esserci», ha ricordato la sindaca Chiara Appendino. «La guerra si deve fare alla povertà, non ai poveri» ha commentato l'Associazione Avvocato di Strada che dice: «Ci sembra si stia creando un pericoloso clima d'odio verso gli ultimi. Che cosa sta succedendo realmente?». Cesare Nosi-glia, arcivescovo della città, aveva avvertito pochi giorni fa che «il decoro della città, di cui è anche giusto preoccuparsi, va confrontato con le obiettive condizioni di disagio e insicurezza delle persone e non sempre le soluzioni pensate a tavolino sono anche quelle che aiutano realmente a integrare e non discriminare i cittadini, garantendo a tutti, clochard e no, quella libertà che continua a rimanere il nostro patrimonio prezioso». Lo stesso prelado quindi aveva sottolineato: «C'è, io credo, una "lezione di solidarietà" che dobbiamo tutti ancora apprendere e studiare».

(A.Zag.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12  
ATTUALITÀ

Avenire  
Sabato 6 febbraio 2021

# Specchio dei tempi

- "Solidarietà a senso unico"

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2021 **L'ESPRESSO** 35

## Un lettore scrive:

«È ormai una settimana che leggo sulla Stampa i vari reportage dei giornalisti e delle organizzazioni caritatevoli, del comune e delle gerarchie ecclesiastica, che parlano del problema dei senza tetto, con cani e senza cani, che danno spettacolo indegno nel centro città, con tutti gli annessi e connessi, per trovare un domi-

cilio notturno sia per gli uni che per gli altri.

Vedo poi, sempre sulla Stampa del 6/02 che a Moncalieri una madre che ha urgente necessità di trovare una sistemazione per il figlio disabile in un centro diurno per poter lavorare e la Asl che continua a rispondere che non ci sono posti liberi. Questa è l'incredibile situazione che oggi, in questa Torino, organizzazioni caritatevoli e istituzionali, così attente ai barboni e ai cani mentre passa in ultima pagina la deplorabile situazione di una madre con figlio disabile che non trova un ricovero diurno per poter continuare il proprio lavoro».

GBC

specchiotempi@lastampa.it - 011.6568376

L'arcivescovo dopo gli sgomberi voluti dalla giunta Appendino: "Sono cittadini con la loro dignità, non corpi estranei".

# Nosiglia: "I clochard cacciati dal centro sono una ferita che addolora Torino"

## L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO  
TORINO

**Q**uanto è stato affermato con durezza dal comandante dei vigili e dalla vice sindaca di Torino - «niente elemosina ai mendicanti» - e poi agito con lo sgombero di una decina di persone senza dimora nel centro della città, ha sollevato aspre critiche. Parole e gesti hanno colpito profondamente l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. «Sono molto addolorato anche perché tutto è avvenuto - riflette - mentre si celebrava la Giornata della Fraternità Universale voluta dal Papa. Il problema dei senza dimora, se tale è considerato, non si può affrontare in un modo che riporta a metodi antichi di rifiuto e discriminazione dei più deboli. Pensavamo non si sarebbero più riproposti, tanto meno a Torino». **Eccellenza, che il Comune abbia preso di mira i clochard durante la pandemia le è sembrato fuori luogo, ingiusto?** «Gli episodi di "sgombero" dei giorni scorsi sono una ferita che colpisce tutti. Così si rischia

di cancellare l'immagine e il clima di città accogliente che Torino ha sempre coltivato, e che ha maturato anche con fatica sia nel passato più lontano - penso alle stagioni degli immigrati meridionali - sia in tempi recenti. Non di gesti e stili divisivi abbiamo bisogno, ma di passi concreti verso l'integrazione e l'inclusione di ogni persona». **Ridare dignità, conciliare la povertà di strada con le esigenze del decoro. Si può?** «Proviamo a non considerare le esigenze del decoro e le persone costrette a vivere lungo la strada come elementi antitetici, ma come facce diverse di una stessa medaglia. La condizione di base è quella di abbandonare ogni tipo di pregiudizio, porsi in ascolto e dare vita a un vero dialogo di comunità

ascoltando anzitutto coloro che accompagnano notte dopo notte questi nostri fratelli e li chiamano per nome». **Bisogna restituire loro una fisionomia...** «Sono cittadini, non corpi estranei, vite a perdere».

**La scelta del Comune di collocare i container "salva vita" in estrema periferia non tiene conto della realtà di chi in centro riceve elemosine, trova mense e altri aiuti. L'aiuto di "bassa soglia" non deve essere raggiungibile?**

«La vicinanza al centro è anche un tema fortemente simbolico. Stare in centro è sentirsi parte della città e non scartati e ai margini del vivere sociale. Messi in queste condizioni i nostri poveri possono accettare di tirare fuori e resilienze».

**Serve fare di più di quel che gli si offre attualmente?**

«Serve una visione e una progettazione che li accompagni per essere riconosciuti, per non restare invisibili. La loro condizione non va nascosta lontano né sbandierata in modo strumentale: va pianificata con un obiettivo che è il bene comune. Le strategie verranno di conseguenza. Ho sempre visto che le soluzioni sono nate dalla fatica e dalla pazienza di un lavoro comune tra istituzioni e parti sociali, cittadini di un quartiere, fondazioni bancarie, forze dell'ordine». **Pensa all'ex Moi?**

«All'ex Moi, ad altri migranti ed esperienze abitative. Risposte concrete. Quando si comincia a trovare la parrocchia, la famiglia, l'associazione che si fa carico di singole persone, quella è la strada. Così si sono trovati lavori e case, posti a scuola: gli emarginati sono diventati gente del quartiere».

**Con edifici inutilizzati un po' in tutti i quartieri si potrebbero trovare alternative invernali per incentivare le persone a lasciare la strada?**

«Anche per questo mi sento di chiedere alla mia Chiesa uno sforzo ulteriore oltre al molto che già sta facendo: si trovino posti per dormire e per accogliere nelle case religiose, nelle parrocchie, negli alloggi sfitti. Soprattutto nel centro storico. Non un nuovo dormitorio ma molti spazi a misura d'uomo, dove sia possibile anche conoscersi, ascoltarsi».

**I tanti nuovi volontari, accanto a quelli storici, portano cibo e coperte a chi dorme in strada. Servirebbero progetti di più ampio respiro?**

«Il lavoro dei volontari esprime sempre una dimensione di generosità, disponibilità - anche di tenerezza - che nella nostra città è una lezione che discende dai santi sociali e dai loro esempi. Anche quando il volontariato si dichiara laico. Per questo la prossima settimana ho promosso un incontro di una ventina di gruppi e associazioni, per identificare azioni concrete da mettere in campo insieme. Una strategia anzitutto di politiche pubbliche prima ancora che di sinergie: riconoscere la competenza maturata dalla passione del cuore e della lungimiranza mi pare un punto di partenza per riattivare percorsi condivisi e necessari a far crescere Torino. Anche su questo fronte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari che aiutano i senzatetto: "Molti si sono nascosti dopo il blitz dell'altra mattina

# Cibo, coperte e abbracci

## La solidarietà arriva di notte

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTO

Stanotte il freddo non fa così male, perché c'è chi ci ha messo il cuore. Stanotte la Torino solidale va per strada a portare le coperte a chi non le ha più, a distribuire tè, biscotti, sacchetti con panini e frutta e prosciutto. E Giovanni, l'uomo ripreso nei video mentre attorniato dai vigili getta nel cassone del camion della nettezza urbana le sue coperte, protesta ad alta voce. Le immagini riprese dal videomaker de «La Stampa» non lasciano spazio a dubbi. E lui spiega, piange, s'infervora: «Mi hanno detto di prendere qualcosa e di buttare il resto». E ciò che è più grave è che son finite nell'immondizia anche le sue medicine. A cosa ti servivano le medicine, Giovanni? Per strada le cose vanno sempre così: chi non vuole parlare si volta dall'altra parte infischiaendosi delle domande, oppure va via. Chi parla, invece, la fa senza problemi. E Giovanni alza il pile e mostra due ferite lunghe così sullo stomaco. «Sono stato operato a metà gennaio. Io bevo. Stavo male. Mi hanno salvato la vita. E le medicine erano per tornare a star meglio».

E mentre Giovanni spiega il mondo di chi aiuta chi non ha nulla va, viene, scarica dai furgoni scatoloni dove dentro c'è di tutto. E in via Santa Teresa, proprio accanto all'ingresso di Galleria San Federico, c'è la coda di persone che chiedono qualcosa da mangiare, oppure da vestire, o anche soltanto di fare due parole. O un abbraccio. E quelli della comunità di Papa Giovanni si mescolano ai volontari di sant'Egidio, in questa notte ancora fredda e umida. Ancora con tanti senzatetto lontani dal centro. «Per-



Chi porta gli aiuti conosce bene le esigenze di chi vive in strada

ché l'operazione dell'altro giorno è stata percepita come una specie di anticipo di ciò che sarà, o che potrebbe essere» dicono.

E allora si va, a cercare chi si nasconde e chi, alla fine, s'è arreso ed è tornato a dormire qui, nel posto più sicuro della città: piazza San Carlo. Passano i volontari e c'è chi si alza. Chi aspetta. E chi, avvolto in cartoni e vecchi copriletto se ne sta coricato per terra assolutamente immobile. Mummie vive, monumenti della disperazione, senza uno zaino, uno scatolone accanto al corpo fasciato nel niente.

«Il problema è che i numeri dei senzatetto è ampiamente sottostimato» dice Elena Apolloni della comunità di sant'Egidio. E quanti sono secondo lei? «Noi ne stimiamo circa 2 mila. E il numero è destinato ad aumentare. Ma il guaio vero è che le strutture pubbliche non sono affatto attrezzate per accogliere così tante persone». E via Traves, il posto nato per l'emergenza

fredda? «Ha la metà dei posti dello scorso anno».

E la marcia va avanti. Piazza castello. Via Po. I portici a ridosso del Regio. In questa notte di volontari, di uomini e donne che invece di starsene a casa davanti alla tv vanno per strada a dare una mano a chi non ha nulla, trovi chiunque. Anche i City Angels con le loro divise rosse. Anche gente normale, arriva fin qui chissà come, nonostante i divieti. E s'incrociano storie e miserie. Quelli della Papa Giovanni portano cibi. E pure vestiti. «Prova questa giacca, vedi se è della tua taglia». «Va bene comunque, la prendo». Quelli di sant'Egidio annotano mentalmente esigenze e nomi. Giovanni è da aiutare. Trovare le medicine sarà un problema. Ma si risolverà anche questo. «Abbiamo scritto una lettera aperta su sul tema dell'accoglienza ai senza tetto. Abbiamo detto che non sono una categoria, ma sono uomini e donne a cui offrire una mano amica, una soluzione umana e soli-

ELENA APOLLONI  
COMUNITÀ  
SANT'EGIDIO



In città ci sono quasi 2.000 clochard, ma non ci sono abbastanza strutture per accoglierli tutti

DANIELA SIRONI  
PRESIDENTE  
SANT'EGIDIO



Abbiamo scritto una lettera aperta sul tema accoglienza chiediamo maggiore attenzione

dale, che riconosca la dignità e il valore di ogni persona» spiega Daniela Sironi, la presidente di Sant'Egidio. L'hanno firmata praticamente tutte le associazioni del territorio che si occupano di ultimi.

Cani che abbaiano. Altri disperati che arrivano in Galleria. In via Po sotto due mucchi di stracci riposa qualcuno che non si sveglia neanche se insisti a chiamarlo. Posto di blocco della polizia municipale in piazza Vittorio. Traffico zero. Poche auto che passano. Umidità. Termometro che scende ancora: cinque-sei gradi.

Giovanni si rolla l'ennesima sigaretta. Un ragazzo romano dorme proprio di fronte al suo giaciglio, ma dall'altra parte della galleria. «Siamo in pochi stanotte. Certe sere qui ci sono anche 15 persone». Giù, nell'angolo verso via Roma, c'è una donna italiana. Se ne sta avvolta nei cartoni e nelle coperte. Non parla con nessuno. Di lei intuisce appena i capelli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Zero risultati con i nostri esposti E forse dietro tutto c'è il racket”

di Diego Longhin

«Non sono bohémien, non sono nuovi poveri, per me si tratta di persone sfruttate. Non so chi, non so in che modo, ma per me c'è il racket dell'elemosina dietro. Le istituzioni hanno il dovere di aiutarli e toglierli dalla strada, non solo perché lo chiedono commercianti e residenti, ma per dargli una vita migliore». Emma, quarantenne, abita sull'asse di via Roma, tra piazza Carlo Felice e piazza San Carlo. Una delle aree di Torino e del centro più battute dai clochard che vivono sotto i portici. Tutti i giorni fa lo slalom, a qualsiasi ora, tra chi staziona negli angoli e negli anfratti dei negozi chiusi. Inizia al mattino quando porta il bambino a scuola. «La situazione negli anni è peggiorata - racconta - noi avevamo fatto un esposto nell'autunno del 2019. Era stato firmato da un bel po' di residenti e di commercianti della zona. Per un po' di mesi avevamo notato un aumento dei controlli, poi basta». Anche il condominio dove abita Emma si era rivolto alla polizia e ai vigili perché i senzatetto usano nascondere sotto le grate la roba. «piatti, coperte e cose che usano per scaldarsi - racconta - la paura era per la sicurezza urbana, sia dei pedoni sia di chi abita». Senza tralasciare gli angoli adibiti a toilette.

Emma potrebbe fare una mappa, conosce tutti i punti, ed è arrivata alla conclusione che le situazioni di



povertà si contano sulle dita di una mano. «Quelli che stazionano davanti alla pasticceria di Iginio Massari in piazza Cln, e poi c'è Casimiro, più borderline. Sicuramente anche gli altri avranno problemi, ma non vorrei che fossero costretti a fare quello che fanno». Il tarlo del racket? «Esatto, non ho elementi per dirlo. Tranne il via vai di un po' di gente strana che parla con i clochard e poi sparisce». C'è poi un altro elemento: i tabaccai della zona arrivano a cambiare 70-80 euro al giorno tra monetine

**Emma: “Mi considero di sinistra, ho fatto volontariato però la situazione è pesante ed è un errore sottovalutarla”**

e banconote di piccolo taglio. «È tanto - dice Emma - possibile che prendendo questi soldi facciano una vita così?». Non c'è rabbia nelle sue parole, forse solo un filo di paura, quando vede qualcuno che si avvicina al figlio piccolo e magari li riprende in un video, quasi a sfidarli. «Ho fatto volontariato - racconta - da sempre, mi considero vicina alla sinistra, ma la sinistra commette un errore a sottovalutare queste situazioni. Si parla di diritti. Bene, sarebbe la difesa di un diritto lasciarli in strada così come sono e non trovare soluzioni strutturali? Ben vengano gli interventi per riportare decoro».

Il vicino di casa si chiama Enrico, cinquant'anni. Anche lui ha firmato petizioni, ma non vuole che compaia nome e cognome perché la paura di finire nel mirino è tanta. «Guardi, una sera sono sceso e li ho contattati. Solo in via Roma da piazza Carlo Felice fino in piazza Castello ne stazionano da venti a trenta. Se poi si considera via Viotti e la galleria del Lux i numeri aumentano. Non sono più i barboni di una volta. Per lo più sono stranieri, litigano tra di loro». Con qualcuno Enrico ci parla: «Gli chiedo perché non vanno nel dormitorio? “Perché è peggio, li mi scippano e mi tolgono tutto”, mi rispondono. La situazione è brutta anche in via Roma. Qualcuno dirà che sono il solito fighetto che sta in via Roma. Ma questa zona dovrebbe essere un patrimonio di tutti, non è mio».

7/2  
REPUBBLICA  
p7

# Dovis "Non si usino i senzateo per fare campagna elettorale"

di Jacopo Ricca

«Non si usino i poveri e i senzateo per fare campagna elettorale. Qualsiasi sia la futura amministrazione dovrà affrontare la questione perché la crisi innescata dalla pandemia farà crescere i numeri di chi finisce in strada anche a Torino». Pierluigi Dovis, direttore della Caritas, guarda con preoccupazione alle polemiche innescate dagli ultimi sgomberi dei clochard che vivono sotto i portici di Torino: «Per fortuna dopo le tante prese di posizione l'approccio dovrebbe cambiare - dice - Il problema è però legato anche a come si comunicano gli interventi. Con l'avvicinarsi del voto si alzano i toni senza fare il bene delle persone fragili che poi subito dopo le elezioni sono di nuovo dimenticate».

## Cosa non la convince?

«Man mano che ci si avvicina alle elezioni si parla di poveri e senzateo a Torino come se fossero una questione di decoro urbano e non di gestione delle fragilità. Dal Chiamparino 2 in poi in ogni campagna elettorale si tirano fuori i poveri come argomento di dibattito e si ideologizza una questione che ha bisogno di un approccio

completamente diverso».

## Quale approccio?

«La povertà esiste e non si può nascerla. Ma le persone che vivono in strada non sono tutte uguali e pensare di convincerle con la forza ad andare nei dormitori non porta da nessuna parte. Si tratta di un problema complesso che ha bisogno di soluzioni complesse, con il contributo di professionalità diverse: pensare che interventi come quelli della polizia municipale siano fatti solo con l'aiuto degli operatori Amiat è sbagliato. Si tratta di persone che possono avere grande umanità, ma che non sono state formate per avvicinarsi a persone fragili. Per questo dico che servono investimenti».

## Non ci sono abbastanza risorse per i senza tetto?

«Posso dire che se Roma avesse un terzo di quello che ha Torino per i senza fissa dimora farebbe i salti di gioia. E non vale solo per Roma, ma anche Napoli e Milano o una città con grande tradizione come Bologna. Il punto però è investire sulla formazione di chi entra in contatto con le situazioni di marginalità: ogni persona che sta in strada ha una storia a sé e sarebbe



PIERLUIGI DOVIS  
DIRETTORE  
CARITAS

*La povertà esiste non si può pensare di nascerla, ma le persone che vivono per strada non sono tutte uguali. Quando finirà il blocco dei licenziamenti aumenteranno*

importante mettere a sistema e formalizzare quell'approccio multidisciplinare che già oggi è adottato sia da organizzazioni ecclesiastiche sia laiche. Servono investimenti perché a Torino abbiamo un migliaio di persone che vivono in strada. Anche se non tutti si possono convincere a lasciare la strada se non si interviene si rischia di tirare verso il basso anche altri».

## Perché dice che la prossima amministrazione dev'essere pronta?

«Il numero dal 2008 in poi è più o meno quello che dicevo, ma tra qualche mese avremo le conseguenze della crisi economica innescata dalla pandemia. Avremo tanta gente in strada perché ora c'è la proroga sfratti e il blocco dei licenziamenti, ma non andranno avanti per sempre e ci saranno persone trascinate in strada dalla povertà. O noi abbiamo visioni e piani di sistema o andremo a sbattere contro una situazione drammatica. La prossima amministrazione deve essere robusta e preparata per affrontare questa situazione: bisogna fare subito bene e in modo strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Una rete di piccole case per convincere i clochard a lasciare i portici

Ecco il modello di accoglienza di cui si discuterà nel vertice in prefettura  
Ma servono più soldi per mettere a sistema i principi dell' "housing first"

Appartamenti da condividere, ma anche piccoli spazi dove dormire senza essere costretti alle grandi camerate dei dormitori tradizionali. Il nuovo modello d'accoglienza per i senzatetto cui il prefetto di Torino Claudio Palomba vuole dare nuovo impulso, in parte, in città c'è già. Ma servono più soldi per mettere a sistema i principi dell'housing first che anche la Fio.Psd, la Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora non per nulla guidata dalla torinese Cristina Avonto, sostiene. Da 4 anni la Caritas e la diocesi di Torino hanno messo a disposizione sette luoghi di loro proprietà dove far dormire un numero massimo di 20 persone per ciascuna. A queste si aggiungono gli spazi delle parrocchie e delle case. Ora si tratta di avviare una sperimentazione globale che metta insieme anche le esperienze avviate da una storica associazione torinese Bartolomeo & C. per portare a vivere in un appartamento condiviso i senzatetto.

Anche nell'emergenza però ci possono essere alternative al dormitorio, che tanti clochard rifiutano quando i volontari o gli operatori sociali del Comune glielo propongono: «Le persone con anni di vita in strada o a serio rischio di perdere casa, ricevono dai servizi

**Dopo l'incontro con sindaca e vescovo, Palomba costruirà una proposta da sottoporre al governo Draghi**

sociali l'opportunità di entrare in un appartamento autonomo "senza passare dal dormitorio", godendo dell'accompagnamento di una équipe di operatori sociali direttamente in casa» è la spiegazione della Federazione che ha contribuito, proprio a Torino nel 2014, a creare il Network Housing First Italia.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia, che anche nei locali della diocesi ha spesso ospitato i poveri, è convinto che serva una svolta e per questo non solo parteciperà martedì al tavolo convocato da Palomba, ma il giorno successivo riunirà attorno a un tavolo tutte le realtà ecclesiali che già lavorano con i senzatetto per cercare di identificare le azioni da mettere in campo, o che già sono state adottate ma vanno messe a sistema.

Del tema se n'era già parlato prima che scoppiasse la pandemia con la ministra per le Pari Opportu-

nità, Elena Bonetti. E proprio Palomba aveva cercato di spingere verso l'apertura di appartamenti della diocesi e della Città anche durante l'emergenza Covid-19. Su questo passaggio però la giunta Appendino aveva frenato, preferendo lasciare aperto il polo dell'emergenza freddo dove non tutti vogliono andare. «Da tempo stiamo lavorando, con diocesi ma non solo, per avere spazi il più possibile di dimensioni limitate. E ce ne sono già molti. Torino aumenta ogni anno i posti di housing first - racconta la vicesindaca di Torino, Sonia Schellino - Col piano di inclusione sociale abbiamo creato quasi 400 posti di accoglienza temporanea per famiglie e anche per singoli, anche in piccole coabitazioni. Se vogliamo, come vogliamo, conti-

nuare su questa strada, per aumentare i posti servono dei finanziamenti e per questo sindaca e prefetto avevano aperto un canale con la ministra».

L'idea di fondo è avviare a Torino una sperimentazione di sistema che tenga conto delle specificità della città, ma dando vita a un modello che potrà essere replicato anche nel resto d'Italia. Il nodo però restano i fondi. Il prefetto Palomba punta ad avere una proposta strutturata da presentare al futuro ministro del governo Draghi. E la giunta Appendino i conti li aveva già fatti un anno fa: «Molto però dipende dalle scelte che si fanno e dai cofinanziamenti - aggiunge Schellino - Credo se ne parlerà col nuovo ministro». - j.ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 2

7/2



## «Lo sgombero dei clochard? Una ferita per Torino»

«Il problema dei senza dimora, se tale è considerato, non si può affrontare in un modo che riporti a metodi antichi di rifiuto e discriminazione dei più deboli». Così, in un'intervista a La Stampa, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, commenta lo sgombero di una decina di clochard dal centro storico della città, perché contrari al "decoro", secondo

la sindaca Chiara Appendino, che ha ordinato il blitz dei vigili urbani. «Gli episodi di sgombero - sottolinea Nosiglia - sono una ferita che colpisce tutti. Così - aggiunge l'arcivescovo - si rischia di cancellare l'immagine e il clima di città accogliente che Torino ha sempre coltivato e che ha maturato anche con fatica sia nel passato più lontano - penso alle stagioni degli immigrati meridionali - sia in tempi più recenti».

4

PRIMO PIANO

Avenire

Domenica 7 febbraio 2021

BORGARO

## Elcograf, adesso si punta ai prepensionamenti

Ha partecipato anche monsignor Cesare Nosiglia all'ultima riunione in videoconferenza con Regione, Unione Industriale, sindacati, Inps e azienda, per tentare di risolvere l'ormai annosa questione della Elcograf-Canale di Borgaro. Obiettivo: salvaguardare il sito produttivo e l'occupazione per i 130 lavoratori che hanno visto scadere la cassa integrazione a gennaio.

Elcograf ha ribadito la volontà di rimanere sul territo-

rio borgarese con 50/60 addetti al reparto rotative. Questa volta, al contrario delle precedenti riunioni, si sono percepite importanti aperture per i prepensionamenti che i sindacati stanno da tempo chiedendo.

L'assessora regionale al Lavoro, Elena Chiorino, ha proposto e concordato con i vertici dell'Inps d'incontrarsi nei prossimi giorni con la Canale e la Elcograf per capire e valutare in maniera definitiva la



FOTO BERGAMINI

Un presidio dei lavoratori Elcograf-Canale

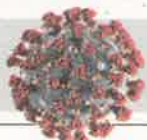
documentazione per accedere alla domanda di prepensionamento. La Canale dovrà fornire la certificazione per i lavoratori che, seppur da sempre in cassa integrazione, nel 2018 siano stati presenti in azienda, lavorando sul perio-

dico almeno 26 settimane, periodo necessario per maturare il diritto alla legge 416.

Per i lavoratori che non possiedono questi requisiti, la Regione finanzia corsi di riqualificazione. N. BER. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

**Primo piano**

La seconda ondata

# Covid, in Piemonte 9 mila morti in un anno È corsa contro il tempo per vaccinare tutti

Domani arrivano 17.800 dosi di AstraZeneca. Positivi in aumento, preoccupa il centro affollato

## La vicenda

● Oggi Forze dell'ordine e Forze armate diranno alla Regione di quanto vaccino hanno bisogno

● Dal 15 febbraio le preadesioni del personale scolastico

● Dal 21 febbraio siero agli over 80 poi la campagna di massa

**M**entre il Piemonte supera l'agghiacciante quota di novemila morti di Covid — 9.002 a ieri, otto in più in 24 ore — (primo contagio registrato il 21 febbraio 2020) domani i furgoni con le fiale di AstraZeneca giungeranno anche da noi per consegnare le prime 17.800 dosi. Un giorno di ritardo rispetto al previsto per probabili questioni logistiche. Lunedì 15, se neaggeranno 20.200 e, a fine mese, ulteriori 51.500. A febbraio, i vaccini dell'azienda anglo-svedese in arrivo in Piemonte dovrebbero essere 90 mila. Come previsto dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, saranno destinati a proteggere i piemontesi di età in-

fiorire ai 55 anni. Per primi, le riceveranno i componenti di Forze dell'Ordine e Forze Armate. «Che oggi — puntualizza l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi — ci faranno sapere i numeri esatti delle persone da vaccinare, i luoghi in cui avverranno le somministrazioni e l'eventuale necessità di supporto al personale sanitario». Lo slittamento della consegna delle forniture non causerà, dunque, ritardi. La prossima settimana, anche gli addetti della scuola con meno di 55 anni potranno iniziare a dare la pre-adesione al vaccino. Le iniezioni potrebbero cominciare già dai giorni successivi. Tra oggi e venerdì, intanto, il Piemonte ritirerà anche 36.270 dosi del vaccino di Pfizer e 11.100 di quello di Mo-



Under 55 le fiale di AstraZeneca per i più giovani

derna. «Sommate a quelle di AstraZeneca sono oltre 65 mila in sette giorni», aggiunge Icardi. Fiale che permetteranno sia di garantire i richiami al personale ospedaliero e a dipendenti e ospiti delle Rsa, sia di cominciare a vaccinare quanti di loro non hanno ancora ricevuto la prima dose. Le operazioni dovranno concludersi il 21 febbraio. Quando partirà anche la campagna sugli ultraottantenni. Il 15 marzo è, invece, il termine ultimo per immunizzare odontoiatri, psicologi, farmacisti, ostetriche e gli appartenenti ad altre categorie sanitarie. Tante iniziative per ampliare il più possibile e in fretta la platea. I piemontesi che hanno già ricevuto prima e seconda dose sono 140.431, il 3,2

per cento del totale della popolazione piemontese, dato in linea con quello delle altre Regioni. «Ma le forniture di farmaci devono essere garantite per accelerare ed è necessario avere personale adeguato», ribadiscono le aziende sanitarie. Perciò, gli ospedali — dalla Città della Salute al Mauriziano al San Luigi di Orbassano — hanno già messo a disposizione delle Asl di Torino e To3 proprie squadre vaccinali. I numeri dell'epidemia restano importanti. Più 624 contagiati ieri, la percentuale dei positivi sui tamponi effettuati raddoppia, dieci i nuovi ricoverati non in terapia intensiva. E il centro di Torno è sempre più affollato.

**L. Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FATTO** L'appello di Michele Colaci, vicepresidente di Confapi Sanità: «La Regione intervenga»

## «Nelle Rsa piemontesi 1.800 posti vuoti Le Asl adesso accelerino gli inserimenti»

■ «Le Rsa piemontesi hanno attualmente 1.800 posti in convenzione inutilizzati. Si tratta di un incomprensibile vulnus nell'offerta socio-assistenziale che va assolutamente eliminato». Lo spiega

Michele Colaci, vicepresidente di Confapi Sanità e componente del consiglio direttivo di Api Sanità Torino, che denuncia la forte riduzione di nuovi ingressi di ospiti nelle strutture socio-

assistenziali in convenzione con la Regione Piemonte. «Si tratta - dice Colaci - di una situazione che rischia di mettere ulteriormente in ginocchio il settore, oltre che escludere dalla possibilità di avere una adeguata assistenza una fascia di età della popolazione già fragile e a rischio. Non è certo questo il modo migliore per rispondere all'emergenza che il territorio sta affrontando». Le preoccupazioni delle Rsa sono confermate dai dati dell'Osservatorio regionale circa i posti in convenzione vacanti. Secondo Colaci è «urgente un immediato cambio di passo da parte delle

Asl del territorio. Occorre accelerare le procedure relative ai nuovi ingressi di ospiti nelle strutture per ripristinare una condizione di normalità all'interno delle Rsa. Auspichiamo, pertanto, da parte della Regione Piemonte un intervento di indirizzo nei confronti delle direzioni Asl per una omogenea ripartenza degli inserimenti». Colaci quindi conclude: «Le Rsa in questi mesi hanno effettuato ingenti investimenti in attrezzature e formazione del personale, hanno rappresentato una delle trincee nella lotta a Covid-19: è doveroso adesso dare loro fiducia».

Domenica 7 - Lunedì 8 febbraio 2021

**PRIMO PIANO**

2

■ Oltre diecimila dosi di latte in polvere per sostenere la crescita dei bambini di famiglie in difficoltà, in supporto alle mamme che non hanno la possibilità di allattare. È l'iniziativa ideata da due associazioni di poliziotti che si dedicano al volontariato e, in particolare, alla lotta contro la violenza assistita, quella che avviene davanti agli occhi dei bambini tra le mura domestiche. Ieri gli agenti di Legal@rte e Alsil (Associazione per la promozione della legalità e sicurezza) hanno consegnato oltre cento maxi-confezioni di latte ai volontari di Camminare insieme, poliambulatorio e centro salute per mamme e bambini di via Cottolengo, presieduto da Sergio Durando. La raccolta del latte è iniziata qualche settimana fa. Sono state coinvolte due farmacie, in via Cigna 118 e in via Po 14. Ogni cliente che ha comprato una scatola (a un prezzo calmierato) ha lasciato in negozio il "latte sospeso". Il farmacista ha consegnato a ogni partecipante un calendario, frutto del progetto artistico e sociale Profumo di vita #neldirittodelbambino, nato nel 2017 dalla collaborazione tra Legal@rte e la fotografa

**LA STORIA** Gli agenti di Legal@rte e Alsil con i volontari di "Camminare insieme" di vi Cottolengo

## Il latte "sospeso" per i bimbi poveri consegnato dai poliziotti alle mamme

**Elena Givone.**

«Abbiamo fondato l'associazione - spiega Roberta Di Chiara, presidente di Legal@rte - perché sentivamo il bisogno di dare un'immagine diversa di noi poliziotti. Nel momento in cui crei un prodotto artistico, metti in luce l'anima. Dopo esserci occupati per anni di violenze di genere e femminicidi, abbiamo deciso di partire dall'inizio di tutto, dal-

la vita, dai bambini». «La violenza assistita - precisa la poliziotta - avviene ogni volta in cui il bimbo assiste alla violenza fisica, e a quella più sottovalutata e comune, psicologica, tra adulti». «La nostra missione - racconta Di Chiara insieme ad Elena Givone - è fare conoscere i danni di questo fenomeno e prevenirlo. Per quattro anni siamo entrati con la macchina fotografica

dentro agli ospedali. Quest'anno non potevamo farlo per via della pandemia e siamo riusciti a dare vita lo stesso al progetto, coinvolgendo 11 fotografi nel mondo: ognuno di loro ha donato uno scatto per il calendario». «Abbiamo unito le forze - racconta Luca Pantanello, presidente di Alsil e sindacalista di Fsp Polizia di Stato - facendo squadra. Ci sono famiglie che hanno

bisogno di aiuto economico e con il latte sospeso vogliamo aiutare le madri, spesso maltrattate, picchiate o in fuga». Ieri la consegna del latte è avvenuta nella sede di Camminare insieme, una delle realtà più rappresentative con la Pastorale Migranti del distretto sociale dell'Opera Barolo. Qui lavorano come volontari oltre 70 medici. «Diamo un sostegno alle donne sole, o

con bambini o in difficoltà - racconta la volontaria Silvana Appiano - e diamo un supporto ad affrontare la vita. Non si tratta solo cura, ma di aiuto a vivere meglio. Il latte sospeso è solo uno degli interventi. Aiutiamo le donne che hanno appena partorito ad allattare, i bimbi che nascono con patologie e siamo in contatto con ospedali e consultori».

Elisa Sola


Nuova protesta

## Embraco, la delusione di 400 operai torna in piazza

«C'è il prodotto, ci sono i clienti, c'è il mercato, ci sono i lavoratori e ci sono gli stabilimenti. E ci sarebbe pure la volontà politica per farlo. Io non so cosa sia ancora necessario. Eppure siamo ancora fermi. Se non si riesce a portare a casa questa operazione, non so. Speriamo con Draghi». Ugo Bolognesi, che per la Fiom segue la partita Embraco, è demoralizzato. Oggi sarà di nuovo in piazza Castello con i lavoratori della fabbrica di Riva di Chieri davanti alla prefettura. Quattrocento persone che da Embraco sono diventati Ventures, ma è cambiata solo l'etichetta, di fatto nello stabilimento non hanno mai prodotto nulla. Ora che si è aperto lo spiraglio del progetto Italcomp, la creazione di un polo per la costruzione di

compressori per frigoriferi, tutto sembra ancora difficile e la meta lontana. «Al momento non ci sono novità. La situazione è bloccata. Le banche aspettano che si formi il nuovo governo per valutare il prestito garantito da Sace per dare ossigeno alla Acc Wambao di Belluno, commissariata, una delle gambe su cui poggia il polo nazionale. Se non si riuscirà a fare una cosa così, purtroppo, non abbiamo speranze. È come un gol a porta vuota sulla linea», aggiunge Bolognesi. Sono passati più di quattro mesi ed è tutto fermo. Le promesse di rilancio sembrano destinate a rimanere tali per i 400 operai della ex Embraco. «Speriamo che il nuovo governo prenda subito in mano il dossier». d.lon.

8/2

REPUBBLICA 

# Tredicenne "gioca" al suicidio lo salva la sua amica «digitale»

DANILO POGGIO  
Cuneo

Il "gioco" era semplice ma mortale: da una parte lui doveva porre una serie di domande, dall'altra lei avrebbe dovuto dare risposte, alle quali però corrispondevano crescenti punizioni corporali per il conduttore della sfida.

Un ragazzino e una coetanea da una parte e dall'altra del filo - invisibile - del telefonino e tra loro questa incomprensibile "challenge" virtuale, masochistica fino al suicidio. «Gioca con me o mi uccido» era infatti la minaccia del conduttore del "gioco", un tredicenne di Varese, nei confronti di una giovanissima di Cuneo conosciuta in un gruppo whatsapp dedicato ai fumetti giapponesi Manga.

Tutto era cominciato appunto con alcune domande cui la ragazza doveva dare risposta e, in base al responso, l'interlocutore si auto-infliggeva una punizione. Sembrava anche divertente, all'inizio; ma poi il livello era cresciuto fino all'ultimatum: se lei si fosse rifiutata o avesse deciso di non proseguire, lui sarebbe stato pronto a spingersi fino

al suicidio

Termine ultimo: le 14 del giorno successivo. E se la vicenda non si è conclusa in modo tragico è soltanto grazie al buon senso dell'adolescente, alla tempestività di una mamma che non ha lasciato correre quel "gioco da ragazzi" e al pronto intervento delle forze dell'ordine. La giovane piemontese infatti non se l'è sentita di andare avanti e, intuendo che sarebbe potuto accadere qualcosa di orribile, ha preferito parlarne con la madre, che a sua volta

ha subito allertato la polizia postale di Cuneo.

Gli agenti, in corsa contro il tempo e operando in incognito con un nickname di fantasia, sono partiti dall'account dello sconosciuto tredicenne fino a risalire a una famiglia della provincia di Varese. La madre, che in quel momento si trovava a Milano per lavoro, ha spiegato le condizioni di disagio sociale che stava vivendo il figlio, già seguito dai servizi sociali e in quel momento solo in casa. Insomma, tutto lasciava pen-

sare che la minaccia del ragazzo si sarebbe potuta concretizzare davvero e che le sue parole non fossero soltanto un espediente per impressionare la coetanea.

Così, avvisati dai colleghi di Cuneo, i poliziotti varesini hanno raggiunto l'abitazione dell'adolescente, che difatti agli agenti ha confermato la volontà di mettere fine alla sua vita proprio con le modalità che aveva indicato all'amica di cellulare. Dopo ulteriori approfondimenti, la Polizia postale ha scoperto u-

na sorta di conto alla rovescia attivato nella chat e con scadenza proprio alle 14.

Si trattava insomma di una sorta di variante delle tristemente famose challenge online «Blue Whale» e «Jonathan Galindo», che in diversi casi hanno portato alla morte i giovani partecipanti, disponibili a affrontare sfide sempre più rischiose per compiacere a distanza il proprio "capo". In questo caso, invece, sarebbe chi guida il gioco a farsi del male, ma resta comunque l'incubo di un'assurda violenza insensata.

La vicenda arriva pochi giorni dopo la morte della bambina siciliana di 10 anni che si è soffocata legandosi al collo una cintura per partecipare su TikTok alla «Black out challenge»; un caso che ha creato molta discussione sul mondo del web, inducendo il Garante per la protezione dei dati personali a intervenire in via d'urgenza, parallelamente all'inchiesta avviata dalla procura di Palermo, «al fine di assicurare immediata tutela ai minori iscritti ai network presenti in Italia»; infatti nei confronti del popo-

lare social è stato disposto «il blocco immediato dell'uso dei dati degli utenti per i quali non sia stata accertata con sicurezza l'età anagrafica». Ora il ragazzo varesino è stato affidato ai genitori, ma della vicenda sono stati informati i servizi sociali e anche la procura della Repubblica del tribunale per i minorenni di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica 7 febbraio 2021

Avenire

PRIMO PIANO

13

## CRONACA DI TORINO

## I DIRITTI VIOLATI

# Lo zoom bombing contro la comunità cinese "Svastiche e bestemmie per l'anno del Bue"

Attaccata la piattaforma dove l'istituto Confucio inaugurava una mostra. La direttrice: "Non ci fermano"

Non si è fatto in tempo a tagliare (virtualmente) il nastro della mostra «Felice Anno del Bue», per il capodanno cinese: l'inaugurazione, organizzata su Google Meet dall'istituto Confucio, è stata interrotta venerdì sera da un attacco razzista e sessista. L'ennesimo zoom bombing, dopo il raid antisemita di gennaio durante la presentazione del libro di Lia Tagliacozzo e quello della scorsa settimana contro l'Arcigay. Simile la modalità e pure il contenuto

degli insulti, contro i cinesi, gli ebrei, i neri, anche i meridionali, le donne e i comunisti: «Bestemmiavano e gridavano, poi le minacce - dice la direttrice del Confucio, Stefania Stafutti - si è trattato di un vero e proprio hackeraggio di esperti perché sono subentrati all'organizzatore, esautorandolo dal ruolo: noi non avevamo più il controllo». A un certo punto, la valanga di svastiche, anche immagini pornografiche: «Si sono firmati con nomi falsi, ricordo un

## I PRECEDENTI

1

**10 gennaio**  
La presentazione del libro di Lia Tagliacozzo via Zoom organizzata da Istoreto e Centro di Studi Ebraici di Torino è funestata da un'aggressione antisemita

2

**29 gennaio**  
Il raid prende di mira l'Arcigay Torino durante un open day: appare in video un uomo incappucciato che fa il gesto di tagliare la gola, poi insulti e minacce di morte.

Andrea, comparivano sia in chat sia attraverso video di sgozzamenti». La diretta è stata interrotta mentre parlava il console aggiunto Zhang Kaibin. Sarà recuperata su una piattaforma messa a disposizione dal Comune. Anche in questo caso, stando alle testimonianze, si sarebbe trattato di un gruppo di cinque, sei persone: «C'erano sia uomini sia donne», dice Stafutti, che ha sporto denuncia alla polizia.

Ad assistere al «bombing»

c'erano, tra gli altri, l'assessore Marco Giusta che ha definito gli aggressori «vigliacchi e miseri» e la prorettrice dell'Ateneo Giulia Carluccio che oggi, assieme al rettore Stefano Geuna, condanna il gesto: «Offende non solo il popolo cinese, ma anche tutta la comunità universitaria. Così deprecabili e pericolose espressioni di violenza non devono essere sottovalutate e non saranno tollerate». MIR.MAS. —

Moncalieri, una mamma denuncia l'AslTo5

## “A causa delle norme Covid non si trova una struttura per mio figlio autistico”

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

**N**on riesce a trovare una struttura che possa seguirle il figlio autistico mentre lei lavora e denuncia l'Asl. Una storia complicata, che arriva da Moncalieri. Alessandra Rubiollo si è rivolta all'Utlim, realtà che segue i disabili intellettivi, per far sentire la propria voce e

chiedere un aiuto concreto per il suo ragazzo di 16 anni: «La pandemia ha ridotto la frequenza scolastica di mio figlio – racconta la donna –, così avevo chiesto all'Asl To5 l'inserimento in un centro diurno per otto ore al giorno. Un diritto sacrosanto, vista la situazione. La risposta è arrivata a settembre 2020: non ci sono posti liberi in alcuna struttura». Dopo un tira e molla durato giorni, decide di mettere tutto in mano agli avvocati: «Poi è arrivata la proposta di in-

serimento in una comunità alloggio individuata dalla Asl – racconta la donna –, una soluzione per un anno, in attesa dell'evoluzione sia della situazione della pandemia, che della disponibilità dei centri diurni». E poi cos'è successo? «La comunità non era la mia idea ottimale, ma ho accettato per il bene di mio figlio. Peccato che quand'era tutto pronto, l'Asl ha bloccato tutto. La struttura scelta non aveva – pare –, l'accreditamento per accogliere un mino-



La sede dell'Asl a Moncalieri

FOTO RAMBALDI

re. Così abbiamo deciso di scendere sotto la sede Asl di Moncalieri e protestare. Lunedì saremo lì». L'Utlim l'ha subito affiancata in questa battaglia: «La signora è sola a prendersi cura del figlio e sta rischiando di perdere il lavoro: lui ha bisogno di assistenza 24 ore su 24». L'Asl, dal canto suo, ha confermato di non avere posti nei centri diurni: «Vogliamo trovare una struttura autorizzata a gestire i minori, per avere garanzia di assistenza adeguata – spiegano dalla direzione –, secondo le direttive regionali, sono state ridotte le ore e i giorni per la frequenza nei centri, per rispettare le norme anti Covid». E per la comunità alloggio? «Gli operatori stanno lavorando per trovare una soluzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR



■ La paura di guardare anche a un orizzonte vicino, puntando alla ripresa, per gli artigiani è ormai confermata anche per il 2021. Su dieci, almeno in otto non hanno messo in conto il minimo investimento per quest'anno. Pessimismo e sfiducia, infatti, sono le note dominanti della prima indagine congiunturale di Confartigianato Piemonte su un campione di oltre 2.250 imprese locali sul prossimo trimestre. Fatturato, occupazione, commesse e nuovi ordini, infatti, continuano a segnare un andamento negativo anche nelle previsioni, improntate a un «mercato pessimistico» già dalla fine del 2020.

#### Nessuna prospettiva

Per quanto riguarda l'andamento occupazionale, ad esempio, il saldo è pesantemente negativo e passa da -25,79% a -27,84%, peggio ancora l'ipotesi di assumere un apprendista che scende da -38,85% a -40,77%. Un minimo segnale di ripresa, pur sempre con il "meno" davanti, lo registrano le stime di produzione che arrestano la contrazione dal -48,54% al -47,68%. L'ottimismo non domina certo l'acquisizione di nuovi ordini, anzi. Dalla precedente indagine Confartigianato ha visto passare dal -4,04% al -42,4%

**L'ANALISI** Per Confartigianato previsioni nere sul 2021

## Artigiani in ginocchio «Otto aziende su dieci non investiranno più»

Nuove assunzioni e apprendistato sono rimandati al futuro  
Poche speranze di ripresa su ordini, produzione e fatturato

la percentuale di chi non ne ha messi in conto. E non va meglio sui "carnet" di ordini sufficienti per un mese per cui le stime, sì, salgono, ma solo dal

51,93% al 52,21%, mentre quelli fino a tre mesi scendono dal 39,44% al 38,08%. Oltre il trimestre la crescita è minima ma offre certo segnali di entu-

siasmo con una quota che sale dall'8,63% al 9,71%, «confermando la sfiducia della grande maggioranza delle imprese di disporre di commesse di lavo-

razione sul lungo periodo». Pur sempre negativo, ma anche questo in leggero miglioramento, risulta il saldo dei nuovi ordini per esportazioni, che scende da -51,70% a -49,94%, così come le stime di investimenti per ampliare le attività nel prossimo anno, che passano dal 4,78% al 7,23%, quelle per per sostituzioni scendono dall'11,9% all'11,33%, ma arriva addirittura all'81,45% del campione intervistato chi non ha minimamente immaginato di investire altro capitale nella propria attività. Anche le previsioni di regolarità negli incassi, infatti, scendono dal 57,29% al 54,37%, al contrario delle stime nei ritardi, che aumentano dal 42,71% al 45,09%.

#### «Serve il Recovery»

Una speranza potrà aprirla, forse, il Recovery Plan, ma occorre investire su formazione, accesso al credito, riduzione della burocrazia e della pressione fiscale. «Gli effetti della pandemia sull'economia - osserva il presidente di Confartigianato Piemonte, Giorgio Felici - rendono sempre più indispensabili misure di sostegno a favore delle piccole imprese. In un momento così difficile dal punto di vista sanitario ed economico occorre che venga ritrovata al più presto una stabilità politica che consenta l'attuazione di interventi del Recovery Plan con particolare attenzione alle piccole imprese».

Enrico Romanetto

Fino al 12 luglio nella Sala Atelier

## Reliquiari con l'oro delle Valli di Lanzo L'arte sacra in mostra Palazzo Madama

### L'EVENTO

ANDREA PARODI

**N**elle Valli di Lanzo un antico detto si tramanda da generazioni di padre in figlio. La versione originale è in lingua francoprovenzale, e italianizzato recita così: «Calcante e Pera Cagna valgon più di Francia e Spagna». In questa frase si riassumono

secoli di passato minerario, quando in questo angolo di Alpi Graie, tra Trecento e Settecento, si estraevano preziosi minerali. Perlopiù rame e ferro, ma anche oro e argento. Erano le miniere dei Savoia, ma in generale delle grandi famiglie nobiliari. Le cave che rifornivano il ferro per le armi e le munizioni in battaglia, l'oro e l'argento per le opere d'arte con cui impreziosire chiese e palazzi. Arrivano da questo angolo di Pie-

monte i metalli nobili con i quali vennero cesellati i busti reliquiari medievali e rinascimentali che fino al 12 luglio sono esposti nella Sala Atelier di Palazzo Madama.

L'Uja di Calcante è una montagna posta tra Traves, Mezzenile e Viù. La Pera Cagna è un enorme masso incastonato nel vallone del Trione, sopra Groscavallo, in alta val Grande. Per la loro ricchezza – si diceva, appunto – lo sfruttamento dei giacimen-



GIORGIO PEROTTINO

Reliquiario di San Grato esposto a Palazzo Madama

ti minerari di questi due luoghi valevano economicamente più delle ricchezze della Francia e della Spagna, in quei secoli le due superpotenze vicine ai Savoia. Un passato ormai quasi del tutto di-

menticato, e poco noto a livello storico, ma rimasto ben impresso in alcuni toponimi locali, come accade a Groscavallo (con le frazioni Migliere e Forno Alpi Graie).

La mostra «Ritratti d'oro e

d'argento», curata da Simónnetta Castronovo, valorizza oggetti sacri che rimandano anche indirettamente a quel passato. Ed evidenzia in maniera precisa la grande maestria, e la grande capacità esecutiva, di artisti piemontesi incaricati di operare sulla storia del territorio. Le opere, veri capolavori di oreficeria e di ritrattistica, custodiscono le reliquie (principalmente crani) di santi piemontesi, valdostani, savoardi e svizzeri. Tutti territori che, per secoli, hanno fatto non solo parte di un unico regno, quello sabauda, ma condividevano lingua, cultura, tradizioni e commerci. Molto più intimamente connessi allora rispetto al mondo globalizzato di oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contratto non sarà rinnovato: dall'analisi di Inps e Anpal il ricorso al reddito di cittadinanza è stato più alto che in altre regioni

# “Hanno trovato lavoro a una persona su tre” I navigator ora rischiano la disoccupazione

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2021 **L'ESPRESSO** 37

**IL CASO**

**CLAUDIA LUISE**

**D**ovrebbe essere l'altro risvolto del reddito di cittadinanza: il sostegno ai fruitori di questo sussidio attraverso politiche attive del lavoro per garantire loro un futuro indipendente. E in questo piano i navigator sarebbero dovute essere le figure chiave per trovare opportunità di impegno alle persone. Ora rischiano a loro volta di restare a casa, disoccupati dopo un lungo periodo di formazione e la pandemia che ha reso ancora più complicato il loro compito, già molto arduo. Un bilancio dell'impatto del reddito di cittadinanza in Piemonte si può fare analizzando i dati resi noti dall'Inps e dall'Anpal (Agenzia Nazionale Politiche Attive per il Lavoro che ha assunto i navigator) aggiornati alla fine di ottobre 2020, quindi a 18 mesi dall'entrata in vigore della misura. In regione 63.896 nuclei famigliari hanno percepito il reddito di cittadinanza: il 60% risiede nella Città Metropolitana di Torino. Le persone coinvolte so-



Il candidati navigator durante il concorso del giugno 2019

no state 141.818 (64.894 a Torino). L'importo medio mensile è stato di 532,60 euro. In Piemonte il ricorso a questa misura è stato più alto che in altre regioni: il 6,1% dei nuclei famigliari contro il 4,4% della Lombardia, il 2,8% del Veneto e il 3,9% dell'Emilia Romagna. «Que-

sti confronti ci dicono che la domanda di aiuti per contrastare la povertà è stata ed è molto alta ed è indubbio che il reddito di cittadinanza da questo punto di vista abbia assolto in pieno il compito che si è dato», commenta l'economista Mauro Zangola. D'altra parte anche altri indi-

catori fanno emergere l'evidenza che in Piemonte, più che in altre aree sviluppate del Nord, vi sia l'urgenza di politiche che contrastino la povertà. Infatti, secondo gli ultimi dati elaborati da Eurostat, il 4,2% delle famiglie piemontesi vive in uno stato di «grave deprivazione mate-

riale» rispetto al 3,6% delle famiglie venete, al 3,1% delle famiglie lombarde e al 2,9% delle famiglie emiliane romagnole.

Il punto è, però, che il reddito di cittadinanza non è solo una misura di sostegno del reddito ma anche una misura di politica attiva per il lavo-

**63.896**

Le famiglie torinesi che hanno percepito il reddito di cittadinanza

**532**

Gli euro percepiti mediamente in un mese secondo l'analisi di Inps e Anpal

**176**

Sono i navigator a cui scade il contratto in Piemonte, di cui 90 a Torino

ro e, dai dati elaborati dall'Anpal Servizi, emerge che al 31 ottobre 2020 i beneficiari del reddito di cittadinanza tenuti alla sottoscrizione di un patto per il lavoro erano 69.878. Di questi 19.627 hanno avuto almeno un rapporto di lavoro (il 28,7%, poco meno di 1 su 3). Ma alla stessa data quelli con un rapporto di lavoro ancora attivo erano quasi la metà: 10.830. In generale il 15,4% dei beneficiari ha stipulato un contratto a tempo indeterminato, il 4,1% un contratto di apprendistato, il 65% un contratto a tempo determinato. Inoltre il 69,8% dei contratti a tempo determinato e di collaborazione ha una durata inferiore ai 6 mesi e appena il 9,3% supera la soglia dell'anno. «Se si considera che tra aprile 2019 e luglio 2020 le assunzioni sono rimaste sostanzialmente stabili e che tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso periodo del 2020 si sono persi 53 mila posti di lavoro il giudizio sull'apporto dato dalla misura non può che essere positivo - conclude Zangola - anche se inferiore alle attese, molto ottimistiche, dei suoi propugnatori». —